

La politica come carità¹

padre Pio Parisi sj

Cerchiamo la conversione al Vangelo. La cerchiamo non come ritiro, evasione in rapporto al nostro impegno sociale e politico, ma come conversione di questo impegno, come modo nuovo di intervenire, cioè di essere presenti e operanti nella situazione attuale, nazionale e mondiale. Cerchiamo *la conversione come l'intervento più urgente* che non è condizionato dai tempi lunghi, e il più decisivo perché radicale. La conversione come intervento politico e la politica come conversione: categorie profondamente nuove, anche fra cristiani, e per questo ancor più necessarie e urgenti. Cerchiamo in questo giorno la conversione, non la conversazione, né un esercizio intellettuale o un'elaborazione culturale, ma il cambiamento delle parole, delle azioni, dei sentimenti interiori, dello stile di vita, del modo di vedere, delle scelte politiche... *la conversione del cuore*. Cerchiamo il cambiamento del cuore come intervento politico. La conversione del cuore, poi, non è ricerca di razionalità o adesione alla norma giuridica, morale o ascetica, è conversione a Dio, apertura a Dio che è rivolto a noi. Io cerco di annunciare il Vangelo nella politica con una povertà di sapienza umana che mi deriva anche dal fatto che da quasi cinquant'anni non ho fatto altro che cercare di fare questo annuncio. Sono stato come un palo che sorregge l'indicazione: Vangelo nella politica. Ho cercato di indicare ad altri il cammino da fare, sono rimasto fermo e mi sono invecchiato. Ho visto tanta gente guardare l'indicazione e poi andare chi a destra e chi a sinistra, o tornare indietro. Spero, con la grazia di Dio, di rimanere quel

¹ Comunicazione al Convegno Acli su "Convertirsi al Vangelo. Vie nuove per la politica" Urbino 3-6 settembre 1992

palo fino alla fine. Voi pure da quasi cinquant'anni cercate di vivere il Vangelo nella politica. Ma oggi lo mettete più esplicitamente a tema, ascoltate parole povere, come le mie, in cui c'è solo la possibilità di trovare un po' di Vangelo. Penso sia questo un momento importante per la storia delle ACLI ma anche per la storia della Chiesa, degli uomini, e dei popoli. Per comprendere ciò che stiamo vivendo ci può aiutare l'ascolto di fede del racconto che segna l'inizio della predicazione di Gesù:

Lc 4,14-21.

«Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi. Si recò a Nazareth dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione, e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi».

Punti di conversione

1. La gratuità

Guardiamo dentro di noi con un interrogativo inquietante per ognuno e per il nostro essere associati: perché facciamo le cose che facciamo, nelle ACLI e fuori? Per uno scambio di beni, di prestazioni e di

appoggi? Per un arricchimento personale e di gruppo, di carattere materiale o culturale? Per un gusto e per una soddisfazione personale? Per acquistare meriti con le buone opere ed avere la coscienza tranquilla? Oppure operiamo per il bene degli altri e della società? Operare *gratuitamente*, significa operare per amore, a fondo perduto, senza cercare alcun ricambio, con una pazienza che va oltre il dovuto, avendo compreso che gli uomini sono da amare, senza riserve. Oggi *lo scambio sembra la forma portante della società*. L'analisi della società fatta da Marx alla luce del valore di scambio, per cui tutti i beni diventano merci e i rapporti fra gli uomini sono mercificati, va sviluppata scoprendo come in tutti gli aspetti del vivere e dell'agire dell'uomo sembra predominare la logica dello scambio. Eppure anche oggi c'è tanta gratuità, tanto bisogno e capacità di vivere la gratuità. Ma è la cultura politica che tende ad ignorare la gratuità o a confinarla in sfere politicamente irrilevanti. Occorre mettere bene a fuoco che solo la gratuità, cioè l'amore, crea la società degli uomini. Sola la gratuità è socialmente efficace. Occorre liberarsi dall'illusione e dall'inganno che ci sia una efficacia sociale, fatta di ricchezza, di potere, di competenze tecnico-scientifiche, che possa fare crescere la società degli uomini, a prescindere dalla gratuità. Senza gratuità non c'è vera novità nell'azione sociale e politica. La logica dello scambio serve solo a conservare ciò che già esiste nella nostra testa e nel nostro cuore, e ad imporlo, magari con delicatezza, agli altri. La gratuità, che è apertura al mistero di ogni persona e di ogni evento, è continua ricerca della vera novità di cui c'è bisogno oggi e domani. L'amore apre al nuovo che riceve dall'altro e dall'Alto. Ma questo non è tempo di discorsi, dobbiamo operare la nostra conversione. Cerchiamo allora di verificare il nostro modo di comportarci, dentro e fuori le ACLI, per riconoscere la gratuità e per convertire in amore ciò che facciamo solo per noi: il lavoro quotidiano, i rapporti con gli altri, la lettura del giornale, ecc... Convertiamoci nel concreto.

2. Il potere

La gratuità, che è il vero amore, è il più grande valore sociale; non è difficile parlarne anche se è impegnativo viverla. Il potere, invece, è un nodo dell'esistenza umana, e prenderlo come punto di conversione richiede una riflessione complessa e articolata. Essa va tuttavia affrontata per disporsi a passi importanti di vera conversione, politicamente rilevante. Il termine potere viene inteso in tanti modi diversi. Ora per potere intendo la possibilità di imporre ad altri la propria volontà, cioè di comandare; altri parlerebbe di dominio.

Il potere ha un grande fascino ed una forza quasi invincibile di attrarre, ingannare e sedurre. Dovremmo meditare continuamente il capitolo 13 dell'Apocalisse. Siamo tutti sedotti dal potere, anche se i modi di tale seduzione sono diversissimi, come diversissime sono le forme del potere: da quello economico a quello politico, culturale, religioso, ecc. Il potere ci seduce inducendo in noi il desiderio e la brama di possederlo e di esercitarlo, ma anche di essere ad esso sottomessi. La seduzione più subdola per gli uomini che cercano il bene, e in particolare per i cristiani, sta nella convinzione che per fare il bene è necessario il potere. Questa seduzione avviene mediante un ragionamento che si svolge più o meno nel modo seguente. Il potere è necessario per la vita di qualunque società ed è importante che esso sia esercitato bene: sin qui siamo nella verità. È quindi *necessario* ricercare il potere? Questo non è più tanto vero. Il potere è l'unico mezzo, o almeno la condizione privilegiata per promuovere la vita sociale; il cristiano deve cercare il potere per fare il bene della società, e deve cercarlo anche se questa non è la via tracciata da Gesù Cristo; non ci sono altre vie oltre quella del potere, su cui impegnarsi socialmente e politicamente; il Vangelo non è una via praticabile nella politica: tutte queste affermazioni non sono vere e tracciano un itinerario, per la mente e per il cuore, apparentemente logico e pieno di buon senso, seducente, ma profondamente ingannevole e falso. Senza il potere, si dice, non si può fare nulla e questa affermazione viene declinata in vari modi a seconda delle circostanze: senza quattrini non si può fare nulla, senza appoggi politici, senza prestigio, senza alleanze, senza consenso... non si può fare nulla. Non è facile liberarsi, o liberare altri, dalla convinzione della necessità del potere per fare qualunque cosa che serva a migliorare la società. Ognuno ha immediatamente mille prove concrete da produrre per dimostrare come senza il potere non si può far nulla e che tutto quello che si fa di bene deriva da un potere che si ha. Le persone sagge riconoscono i limiti e i pericoli del potere. Per questo raccomandano di fare molta attenzione a come si gestisce il potere e di prepararsi seriamente a questa grande

responsabilità. Ma anche i saggi per lo più non mettono in dubbio che il potere sia assolutamente necessario per ogni impegno sociale e politico, che voglia raggiungere risultati oggettivi e non limitarsi ad essere espressione e gratificazione di un bisogno soggettivo di sentirsi impegnati per il bene della società. Può aiutare a capire il potere la constatazione che spesso viene esercitato bene da chi non lo ha cercato. Sedotti dal potere siamo inevitabilmente portati a privilegiare i grandi e i potenti. Insieme ai grandi entriamo nel gioco del potere che è come un vortice dal quale è quasi impossibile uscire. È un vortice vasto come tutta la terra e la sua corrente può sembrare, per un certo tempo, tranquilla. Ma la direzione, fin all'inizio, è precisa e non ha alternative: è concentrica e porta sempre più in basso. Il moto, inizialmente quasi lineare, può far pensare a una bella crociera in compagnia dei grandi, ma l'accelerazione e la curvatura sono progressive e si va verso il fondo. Stando con i grandi nel vortice del potere il cuore si trasforma, spesso senza che ce se ne renda conto: diventa non un cuore grande, ma un cuore di grandi, duro, di pietra. Per uscire dalla seduzione del potere e dalla compagnia dei grandi può aiutare il rendersi conto della impotenza di quelli che sono ritenuti, forse per lungo tempo, i potenti, di quelli che contano di più. La realtà sociale e politica ai nostri giorni ci aiuta a scoprire questa radicale impotenza.

È bene costatare e precisare che il potere ha una duplice impotenza. La prima è l'incapacità di operare il bene della società, di cambiare le cose in meglio, di scoprire vie nuove, di trovare risposte nuove ai bisogni nuovi e a quelli antichi. Il potere è essenzialmente conservatore. La seconda impotenza del potere è l'incapacità di difendersi, di conservarsi, di durare. Il potere è costituzionalmente fragile, anche se cerca in ogni modo di nascondere questa sua debolezza con manifestazioni di forza, di arroganza e di violenza. Non escludiamo che possano esserci un potere buono e dei grandi che operino per il bene della società. Ma questo evento si presenta come una felice eccezione, che non può essere assunta come fondamento di un programma sociale e politico, che punti sulla conquista del potere come condizione prima per migliorare la società. Il discorso, che abbiamo appena abbozzato, sulla seduzione del potere e dei grandi è importante per cercare quella conversione evangelica, che è la più grande speranza per la politica di oggi e di domani. Ma molto più importante è scoprire il valore dei piccoli e della condizione di non potere. Ecco il punto per la conversione: scoprire il valore dei piccoli e dei poveri. Anche qui il discorso è complesso e articolato. Mi limito a qualche: accenno a un tema che non è certo nuovo per noi e che ha indubbiamente bisogno di ulteriori approfondimenti, non per arricchire il proprio patrimonio culturale, ma per disporsi e decidersi alla conversione. Tutti gli esseri umani, nella loro condizione di creature, sono piccoli e poveri, e prima o dopo, in una certa misura se ne rendono conto e si aprono così alla salvezza. Ma non c'è dubbio che nella società tanti sono piccoli e poveri perché alcuni sono grandi e ricchi. La conversione della nostra mente e del nostro cuore sta nel rivolgersi ai piccoli e ai poveri e riconoscerne la grandezza in sé e per la storia dell'umanità: la salvezza per tutti viene da loro. Quelli che si pensa non contino sono la nostra speranza, quelli che mettiamo da parte si trovano al centro, quelli che ci seguono ci precedono, gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi. La conversione ai piccoli e ai poveri rovescia tutti gli equilibri interni dei nostri pensieri,

dei nostri sentimenti, dell'impostazione della nostra vita. Essa è, poi, una conversione che pone contro corrente e appare stolta e scandalosa agli occhi di tanti che contano, e di tanti che non contano ma sperano di contare, sedotti dal potere e dai grandi. È una conversione che esige una rottura radicale con molti aspetti della cultura dominante e dei mezzi con cui essa si diffonde. Nel cammino di conversione ai piccoli e ai poveri ci sono tante insidie da superare, ma una ci sembra particolarmente grave per le persone che cercano il bene, per i cristiani seri e sinceri. E la tentazione di rivolgersi ai piccoli e ai poveri solo per aiutarli, quasi fossero solo loro ad aver bisogno di noi e non noi di loro. In questo modo ci si rivolge ai piccoli e ai poveri perché si è convinti di essere grandi e per gustare questa condizione. Se quindi veramente vogliamo convertirci ai piccoli e ai poveri dobbiamo imparare ad ascoltarli. *L'ascolto dei piccoli e dei poveri* è la chiave di quella conversione che oggi è il più urgente e decisivo intervento politico. Ho comunicato in proposito l'"appello ai piccoli e ai poveri" che trovate nell'opuscolo «Convertirsi al Vangelo. Vie nuove per la politica». L'ascolto dei piccoli e dei poveri ci deve portare a promuovere la *cattedra dei piccoli e dei poveri* elaborata e proposta con Mons. Boccaccio. L'ascolto dei piccoli e dei poveri, praticato con costanza e fedeltà, produce in noi la conversione fondamentale che apre la via alla nostra crescita personale e all'incisività del nostro intervento politico. L'ascolto dei piccoli e dei poveri ci rende piccoli e poveri: coscienti, liberi, capaci di

amare, associati a tutte le gioie e le sofferenze umane, inseriti in ogni dinamismo, punto di sintesi, di invenzione e di creatività, uomini nuovi. A grande confronto della nostra ricerca di conversione e novità evangelica nella politica leggiamo e meditiamo il n. 62 della *Centesimus Annus*: «La vera e perenne novità delle cose in ogni tempo viene dall'infinita potenza divina che dice: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose” (Ap 21,5). Queste parole si riferiscono al compimento della storia, quando Cristo “consegnerà il regno a Dio Padre..., perché Dio sia tutto in tutti” (1 Cor 15,24-28). Ma il cristiano sa bene che la novità, che attendiamo nella sua pienezza al ritorno del Signore, è presente fin dalla creazione del mondo e, più propriamente, da quando Dio si è fatto uomo in Gesù Cristo e con lui e per lui ha fatto una nuova creazione” (2Cor 5,17; Gal 6,15)».

3. Il giudicare

Siamo tanti abituati a giudicare tutto e tutti che se cerchiamo di convertirci al Signore che ci ha detto di "non giudicare", ci sembra che venga meno la nostra capacità di stare nel mondo e in particolare il nostro impegno sociale e politico. Far politica molto spesso si riduce a stabilire chi è buono e chi è cattivo, chi è amico e chi è nemico, chi serve e chi non serve. Si fa politica giudicando, e giudicando si separa o si ingloba, si allontana o si annette l'altro ai propri fini. E se non si giudica cosa si fa? Quale è l'alternativa al giudicare? Il capire, lo sforzo di comprendere. Ma attenzione! "la comprensione" non va intesa qui come modo benevolo di giudicare, ma come impegno a rendersi conto di perché l'altro agisce come agisce, quali sono le sue ragioni, quale l'esperienza che egli vive. Il comprendere: quindi non deve essere un'attenuazione del giudicare ma un'alternativa. La conversione evangelica al non giudicare si presenta come una immensa bonifica da operare nelle nostre parole e più ancora nei nostri cuori, nei confronti di tutto e di tutti. Pensate a quale straordinaria trasformazione avverrebbe

se in una realtà aclista si smettesse di giudicare, e tutte le energie personali e comunitarie, si raccogliessero nello sforzo di capire il presente, il passato e il futuro, di ogni membro del popolo aclista e di tutto il popolo. Chi si libera dal giudicare acquista in breve una intelligenza nuova, e un cuore nuovo, diventa capace di intuizioni penetranti, di sintesi ampia, di previsioni avanzate, di progetti realistici e decisivi; in una parola di ciò di cui oggi la politica ha maggiormente bisogno. Non giudicare è conversione intima personale ed è via nuova, tempestiva, efficace per la politica. Il Signore ci indica chiaramente questa via ma noi spesso, per un incredibile malinteso, pensiamo di qualificarci come cristiani giudicando sempre di più, in modo sempre più forte, tagliente e discriminante.

4. La sofferenza

Ogni cristiano conosce la centralità della Croce. La conversione al Vangelo comporta, come momento centrale, un cambiamento nei confronti della sofferenza. Oggi gli uomini, nelle nostre società sviluppate, appaiono in fuga di fronte a ogni genere di sofferenza, alla ricerca di benessere materiale e spirituale. Ma in questa fuga dalla sofferenza gli uomini lasciano crescere ogni sorta di egoismo, dei singoli e di gruppo, e causano innumerevoli e più grandi sofferenze. Oggi gli uomini sono in fuga di fronte alla morte e presi dal panico si uccidono a vicenda.

La politica, poi, come grande gioco di potere fra i grandi di questo mondo, è in strettissimo rapporto con la fuga di fronte alla sofferenza e alla morte. La politica si alimenta delle paure e a sua volta stimola la paura e la fuga di fronte alla sofferenza e alla morte. Così la politica diventa, in larga misura, una falsa promessa di benessere e una radicale distrazione nei confronti della morte. In questa situazione non è difficile capire come convertirsi nei confronti della sofferenza e della morte sia uno dei passi più decisivi per una politica nuova della novità evangelica. Convertirsi nei confronti della sofferenza e della morte significa in primo luogo "non fuggire", interrompere la fuga diventata generale, uscire dai ranghi scomposti dell'esercito in rotta. Occorre fuggire e poi affrontare la realtà della sofferenza e della morte per riconoscerne il significato e i valori. La sofferenza apre gli occhi del cuore e della mente. La grande varietà della sofferenza introduce alla comprensione della straordinaria varietà delle esperienze umane. La sofferenza libera da innumerevoli legami che ci impediscono di crescere e di agire. La sofferenza stimola la ricerca, l'invenzione, l'impegno coraggioso e costante. Forse tutti abbiamo incontrato persone grandi nella mente e nel cuore che non avevano altra scuola che quella della sofferenza. Convertirsi nei confronti della sofferenza significa quindi scoprire i grandissimi beni che da questa derivano ed amarla, non per un perverso masochismo, ma nella chiara consapevolezza della sua necessità per raggiungere valori essenziali alla crescita personale e sociale. E la morte? Per il cristiano è il passaggio alla pienezza della vita. E colui che non riesce a credere? Penso che, se cerca di guardare in faccia alla morte e non fuggire, finirà per credere, anche se in modo implicito. Affrontare la morte significa andare incontro alla speranza, o meglio aprire le porte alla speranza che ci viene incontro. La conversione evangelica nei confronti della sofferenza introduce alla compassione. La parola è logora e particolarmente screditata per chi sente l'importanza di un impegno sociale e politico. Eppure "compatire" è la più grande possibilità di rinnovamento radicale della società. La compassione di

Dio è al centro della rivelazione cristiana. La capacità di compatire del popolo, specialmente dei piccoli e dei poveri, è una risorsa inimmaginabile per la vita sociale e politica. L'annuncio della compassione di Dio ai piccoli e ai poveri è ciò che si può fare di più innovativo e decisivo, come intervento nel momento presente dell'umanità. Ecco l'immensa responsabilità per la Chiesa di evangelizzare i poveri! Occorre però con molto coraggio liberarsi da una serie di categorie che hanno preso il posto della compassione o ne hanno offuscato la luce e la forza. Occorre verificare il significato che si dà al termine stesso di solidarietà, come a quello di popolarità e a quello di democrazia! Certe categorie sembrano particolarmente forti, quando in realtà nascondono l'impotenza e l'evirazione.

5. Conversione del cuore

La Parola annuncia la conversione del cuore. La politica vuol cambiare tutto meno che il cuore e così non cambia nulla. Quindi punto importantissimo nella conversione al Vangelo è proprio comprendere come la conversione che conta sia quella del cuore e come da questa derivi la vera novità nella politica.

Ragionare su questi temi non è difficile, ma ragionarne fruttuosamente è impossibile se uno non mette in discussione se stesso, riconoscendo onestamente il proprio personale bisogno di conversione. Specialmente chi è impegnato sul piano sociale e politico sa bene quanto sia necessario cambiare il proprio modo di parlare, di valutare amici e nemici, alleanze e consensi. Ma questi cambiamenti spesso non hanno nulla a che fare con la conversione del cuore e nascondono talvolta una mancanza di cuore, cioè di interiorità e di coscienza. Quel che conta è la conversione del cuore, il resto segue. S. Agostino diceva "ama e fa' quello che vuoi" e non poteva certo essere accusato di lassismo o di disimpegno. La conversione del cuore e la politica: enunciato in questo modo, il tema può apparire come un discorso religioso irrilevante per la politica o al più come un ibrido. In realtà è un discorso biblico e, al tempo stesso, lo si ritrova nella riflessione politica più profonda. È il tema del rapporto fra lo spirito e le strutture e quindi del rapporto fra l'azione rivolta al cambiamento dello spirito e quella rivolta al cambiamento delle strutture. Ho pensato molto a questo tema venti anni fa, poi mi è sembrato che una maggiore apertura al primato della Parola portasse a metterlo giustamente in secondo piano. Oggi riscopro con vigore che questo tema è essenziale anche per aprirsi alla Parola e convertirsi al Vangelo, all'interno dell'impegno sociale e politico del cristiano che sa di non dovere evadere dal mondo. Il problema può essere formulato nel modo seguente. Quella sociale e politica è una dimensione essenziale della vita degli uomini. Come tale è un fatto dello spirito, intendendo per spirito la coscienza, la libertà e tutto ciò che è proprio della vita personale. Ma lo spirito dell'uomo si realizza sempre in strutture e istituzioni, è sempre spirito incarnato. Fra spirito e strutture c'è una dualità che non può essere mai eliminata senza violentare la realtà degli uomini. Oggi l'impegno sociale e politico è concepito soprattutto come azione rivolta a modificare le strutture e le istituzioni della vita sociale. Di conseguenza l'azione sociale e politica trascura lo spirito e inevitabilmente lo mortifica. Per questo occorre riscoprire una

politica che sia rivolta alla crescita della coscienza politica del popolo. Riflettendo su questo nel 1975 arrivavo ad alcune conclusioni. Va riconosciuto sempre un primato dello spirito che però non può fare a meno delle strutture. Lo spirito è la sorgente dello spirito, come il sole illumina la stanza, ma le strutture sono necessarie, come le finestre senza le quali la stanza rimane buia. La politica pur dovendosi occupare delle strutture deve avere sempre come obiettivo principale la crescita dello spirito e in particolare della coscienza politica popolare. Purtroppo oggi appare chiaro che una politica che trascura il primato della crescita della coscienza politica finisce per spegnere tale coscienza. Per comprendere questo problema, fondamentale per la conversione evangelica, faccio un esempio estremamente vicino ed attuale: la politica per il Mezzogiorno. La politica per il Mezzogiorno in Italia dopo la guerra, è stata rivolta al cambiamento delle strutture. Dimostrazione chiara di questo è il fatto che non ci si è preoccupati della conservazione e dello sviluppo delle culture popolari meridionali, se non come di un momento secondano e accessorio del problema meridionale.

Stimolati dalla violenza della mafia, della 'ndrangheta e della camorra, si moltiplicano oggi le analisi della situazione sociale del paese, ma non vi è chi metta in primo piano l'analisi dello stato della coscienza popolare. Avviene così che anche chi professa il primato dello spirito e chi ritiene di avere la vera "popolarità", di fronte alle aberrazioni della delinquenza organizzata non sa fare altro che denunciare la malvagità di alcuni per risvegliare la condanna popolare. Tutto ciò è valido e necessario, ma non esaurisce affatto le possibilità che si aprono nelle dure prove che il paese attraversa. È il momento di cogliere nelle sventure un richiamo alla conversione di tutti, a quella conversione che andiamo proponendo come fatto dello spirito profondamente incarnato. Mentre si aprono prospettive immense di maturazione della coscienza di tanti nella conversione dall'egoismo all'amore, ci riduciamo a giudicare sempre più severamente alcuni cattivi e a stimolare nel popolo la condanna dei violenti. Non è grande impresa limitarsi a stimolare la condanna di ciò che tanto chiaramente è da condannare.

6. Universalità

Un altro punto in rapporto al quale siamo chiamati a decidere ed attuare la nostra conversione al Vangelo, come singoli e come associazione, è l'universalità che è anche la cattolicità. Non è difficile cogliere l'importanza sociale e politica della universalità e, in genere, la riflessione su questo punto non presenta particolari difficoltà. Siamo chiamati a convertire il nostro cuore e tutta la nostra vita all'amore del prossimo. Prossimo è il vicino che incontro ma prossimo sono anche tutti i lontani di cui mi giunge notizia, e anche quelli di cui nessuno parla, le cui sofferenze vengono accuratamente tenute nascoste dall'arbitrio di chi detiene il potere dei mezzi d'informazione. E' chiaro che mi interpella la fame del vicino di casa e del povero che incontro, e mi interpella la fame delle popolazioni lontane, quelle di cui si diffonde la notizia come quelle che sono dimenticate. La fame del vicino mi

invita a condividere con lui il pane, ma quella dei popoli lontani a rivedere il mio tenore di vita, i miei consumi. Ciò che mi chiedono i molti poveri che non incontro può essere molto più concreto e impegnativo di quel che mi chiede il singolo a cui posso effettivamente dare una mano. I primi infatti mi chiedono la conversione del cuore e la revisione di tutto il mio modo di vivere. Similmente il parente o l'amico malato terminale, per il quale la morte è una prospettiva certa in tempo ravvicinato, mi interpella e mi chiede di essere vicino a lui nei giorni del grande distacco. Ma anche tutti gli uomini che in ogni giorno, in ogni minuto, si apprestano a morire e muoiono sulla terra, mi interpellano fortemente, stimolando in me una coscienza più viva della condizione mortale e della radicale povertà, che ravvicina ed unisce tutti gli uomini presenti nel mondo e anche quelli passati e futuri. Siamo quindi chiamati dal Vangelo dell'amore a una apertura piena a tutti gli uomini e a tutte le creature. L'attenzione al vicino si integra nell'attenzione a tutti, senza limiti e senza divisioni. Ma la politica oggi sembra necessariamente legata a scelte particolaristiche: mentre si afferma la globalità della politica si sostiene la necessità di limitarne gli obiettivi alla soluzione di alcuni problemi di alcune categorie di persone. E non ci si limita a dire: cominciamo da qui. Si tende a considerare quella parte di problemi di cui ci si occupa come la totalità dei problemi, perché la politica si definisce sempre come un impegno globale.

Ma la perdita della universalità nella politica avviene soprattutto per il fatto che si tende a costituirsi come parte, come partito. Sembra che ciò sia inevitabile, che non ci siano alternative. Un'alternativa chiarissima è la Chiesa, ciò che essa dovrebbe essere e che realmente è in quanto vive la comunione, la carità che lo Spirito opera in lei. Quando la Chiesa si pone e si propone come parte, e come tale si organizza e si schiera, tradisce la sua vocazione e la sua missione, e per questo ogni cristiano è chiamato a una profonda vergogna per la conversione. La tentazione dei cristiani di costituirsi come parte sociale e politica porta a un altro fenomeno che dovrebbe essere nella Chiesa oggetto di discernimento spirituale e di conversione: l'importanza crescente che si dà ai leader. L'umanità ha un solo capo, Dio, che si è rivelato Padre di tutti, Salvatore unico e Spirito che santificando riempie l'universo. Ma chi nell'umanità ritaglia una parte, nella quale collocarsi e cercare la propria salvezza, non può non sostituire Dio con un capo limitato e finito, un uomo, un leader carismatico e istituzionale, da esaltare come un Dio: è un'idolatria da cui oggi molti cristiani sono tentati. Molte cose vanno riviste nella Chiesa e nel suo impegno nel mondo, confrontando il bisogno di leader, che spesso viene assecondato, e la parola di Paolo:

"Nessuno ponga la sua gloria negli uomini perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio" (1Cor 3,21-22). Un'ultima tentazione contro l'universalità che la conversione al Vangelo richiede, in particolare nell'impegno sociale e politico, è quella di alzare la bandiera dell'impotenza. Ci può essere un inganno per le persone alla ricerca di alta spiritualità. Dichiarare la propria impotenza di fronte a fenomeni gravissimi, come per esempio la fame nel mondo, è un riconoscimento dei propri limiti creaturali, un saggio abbandonarsi alla misericordia onnipotente di Dio. Ma la dichiarazione della propria impotenza, anche quando è fatta con tutta sincerità e umiltà, può nascondere un falso concetto di impegno sociale e politico. Si dice: che cosa posso fare politicamente per rispondere agli immensi bisogni che

affliggono gli uomini? Se la politica si riducesse all'azione esteriore forse, in alcuni casi, non ci sarebbe nulla da fare. Ma se la politica è prima di tutto conversione del cuore, proprio l'immensità dei mali, delle sofferenze e dei peccati richiede con tutta forza tale conversione. La conversione del cuore è la chiave per una politica veramente nuova ed efficace in rapporto all'immensità dei problemi che oggi si presentano.

7. Adorare nel silenzio

Questo ultimo punto che propongo per convertirci al Vangelo e trovare vie nuove per la politica è il più importante; da esso dipendono tutti gli altri. Tutti i punti precedentemente indicati, dalla gratuità alla universalità, potrebbero infatti essere proposti ed accolti in chiave moralistica, come norme di una morale superiore adatta a poche persone eccezionalmente dotate. In tal modo la concezione proposta porterebbe a un grandissimo orgoglio spirituale e poi, probabilmente, alla disperazione: o all'abbandono di qualunque impegno spirituale e politico, nella constatazione della propria incapacità a convertirsi. Convertirsi al Vangelo è credere in Dio, aprirsi alla rivelazione del Padre, del Figlio Gesù Cristo e dello Spirito Santo, riconoscere nella vita di ogni uomo e nella storia dell'umanità il compiersi del disegno di amore di Dio, il mistero nascosto nei secoli e rivelato nella morte e nella risurrezione del Signore.

Convertirsi è adorare Dio, cercando che tacciano in noi e attorno a noi tutte le altre voci: riconoscere che Dio è tutto ed affidarsi interamente a lui, riconoscere che Dio è in tutto ed in tutti e non cessare mai di adorarlo, riconoscere che tutto e tutti sono in lui ed amare ogni creatura. Convertirsi al Vangelo è ricordare tutto quello che sappiamo perché ci è stato trasmesso nella Chiesa e pensare che è vero, che è il senso più profondo di ogni altra verità, che è proprio così che si compiono il disegno e l'opera del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Convertirsi è esercitarsi nella fede, contemplare nel profondo di tutti gli eventi ciò che Dio ci ha rivelato. Nell'adorazione silenziosa si scoprono le vie nuove per la politica, che non sono quelle tracciate dal nostro genio con i mezzi della nostra tecnica, ma quelle volute da Dio nella sua sapienza e bontà infinite. Accogliamo la Parola che Dio oggi ci rivolge mediante l'Apostolo chiamato a rivelare il mistero alle genti: "Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disperato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio!" (1Cor 1,27-29). Adoriamo Dio nella vita di tutti i giorni. Aiutiamoci ad adorare Dio e saremo Chiesa. Cerchiamo aiuto nella Chiesa per adorare Dio. Rivolgamoci, secondo la tradizione aclista, specialmente alle parrocchie per adorare Dio. E da "veri adoratori del Padre in spirito e verità" (Gv 4,23) interveniamo, sul piano sociale e politico, nelle: immense sventure e nelle speranze dei nostri tempi. Adoriamo Dio e confessiamo i nostri peccati. L'umanità è in attesa di una proposta politica che parta da cuori sinceri che non si propongono come migliori degli altri. Troppo spesso i cristiani rendono del tutto incredibile il loro annuncio del Vangelo, preoccupandosi di affermare la loro bravura invece di testimoniare la salvezza che viene da Cristo. Adoriamo Dio e lodiamolo in tutte le creature. Scopriremo che la lode di Dio è la più grande speranza di pace dell'umanità. Lodare Dio è l'intervento politico più urgente e decisivo Più volte ho proposto di celebrare la Messa sul

mondo. Non ho avuto risposte. Riconosciamo la nostra, la mia prima di tutto, impreparazione e non perdiamoci d'animo. Una sola Messa celebrata con fede sul mondo può essere l'inizio di una radicale conversione del nostro impegno sociale e politico.

Conclusioni

Questa giornata è indubbiamente: per noi un punto di arrivo ma può e deve essere l'inizio di un nuovo cammino di conversione, di un nuovo e urgentissimo intervento nei mali e nelle speranze dell'Italia e del mondo. Da che cosa dipende il raggiungimento di questo obiettivo? Dallo sviluppo della conversazione che seguirà a questa relazione? Dalla intelligenza delle nostre analisi, dalle nostre argomentazioni e dai nostri progetti? Tutto ciò ha senso; ma i frutti spirituali e politici della nostra ricerca dipenderanno dalla conversione del nostro cuore. La conversione del nostro cuore: non è una cosa strana e vaga, ma l'azione dello Spirito che ci dà l'intelligenza della parola convertendoci al Vangelo. Ed ora scegliamo fra tre possibilità che S. Paolo definisce in modo chiarissimo per i Corinzi e per ognuno di noi: "Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini" (1Cor 1,23-25).